

Lotta senza quartiere fra gli eredi di Eltsin

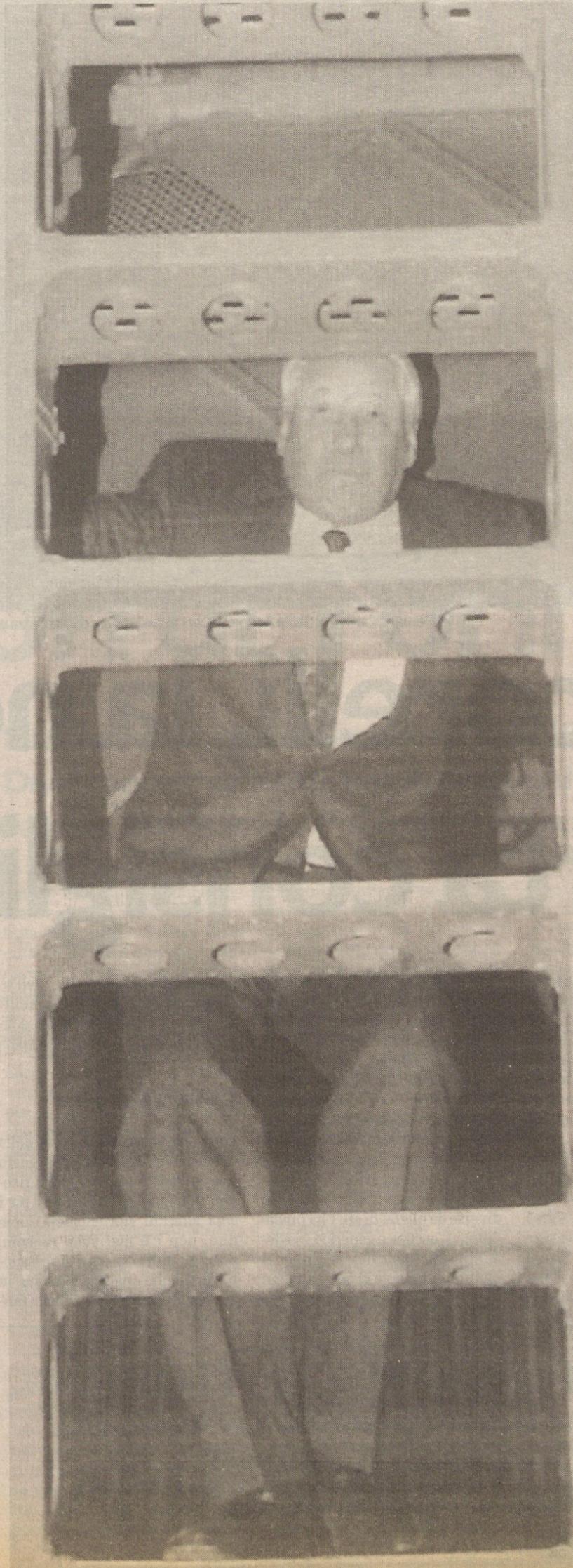
# Veleni al Cremlino

ASTRIDAKLI

**C**OME NON DETTO: zar Boris è sempre saldamente sul trono, ancorché malato, e il suo primo ministro continua ad essere uno tra i tanti eredi che se la dovranno meritare, la successione. Come nella miglior tradizione del postcomunismo russo, la marcia indietro di Viktor Chernomyrdin è stata rapidissima, proporzionale alla gravità delle affermazioni buttate lì con noncuranza il giorno prima – un ballon d'essai, come al solito. Dunque, non c'è stato nessun passaggio di poteri. Non se ne è nemmeno parlato, nel colloquio di mezz'ora all'ospedale; solo «guardandosi negli occhi» con il presidente il premier ha capito che d'ora in avanti dovrà «lavorare di più». Del resto Chernomyrdin non aveva detto esplicitamente niente di più preciso: solo fatto capire, con accenni giustamente vaghi.

Marcia indietro da un ballon d'essai o ritirata davanti a una controffensiva altrui? La differenza è modesta e in questo momento le offensive e controffensive si sprecano. Si guardi la vicenda delle liste elettorali, raccontata qui a fianco. Curioso comunque che Chernomyrdin non smentisca la sostanza della questione – cioè di aver preso il controllo sui ministeri «della forza» – se non in modo indiretto, negando cioè il passaggio dei poteri, tra i quali è compresa la prerogativa di controllare direttamente i ministeri; mentre il portavoce di Eltsin Medvedev smentisce proprio con precisione la questione dei ministeri. Ma Medvedev non ha accesso diretto al presidente da dieci giorni e quindi porta la voce di qualcun altro, forse del primo aiutante Viktor Ilyushin, forse del capo delle guardie Aleksandr Korzhakov: entrambi nei giorni scorsi si erano affannati a sostenere che Eltsin «ha il pieno controllo su tutto». Fatto sta che uno dei diretti interessati al controllo, il ministro della difesa Boris Graciov (accusato di corruzione e contrabbando nonché dell'omicidio di un giornalista che curiosava troppo sulle prime due accuse) si presenterà oggi di persona da Eltsin per «discutere della Bosnia»: tanto per far notare a tutti che in effetti Chernomyrdin non controlla e non coordina un bel niente.

Lo scenario dunque al Cremlino è rimasto immutato. Lo zar è con tutta evidenza fuori gioco, ma si deve far finta che abbia ancora in mano tutte le leve; chi le ha in mano veramente – i ministri della Difesa e degli Interni, il capo dei servizi segreti e soprattutto il capo delle guardie e il primo aiutante, che possono in



RUSSIA

## Elezioni, riammessi gli esclusi

Grigory Yavlinsky e Aleksandr Rutzkoy rientrano e tutto torna come prima nella corsa alle elezioni legislative del 17 dicembre: i partiti ufficialmente ammessi a concorrere per i 450 seggi della Duma (soltanto 225 saranno tuttavia i deputati eletti su liste di partito con la proporzionale, gli altri dovendo passare per collegi uninominali con il sistema maggioritario) sono di nuovo 38, tanti quanti avevano raccolto le firme necessarie alla presentazione delle liste. Una settimana fa la Commissione elettorale centrale guidata da Nikolai Ryabov, un fedele del presidente, con un cavilloso pretesto aveva negato il diritto di partecipare alle elezioni ai partiti di Rutzkoy (nazionalista estremo) e di Yavlinsky (democratico moderato). Tutti e due i leader, non a caso, sono anche candidati di spicco nelle elezioni presidenziali del giugno prossimo. Secondo la commissione le liste erano irregolari perché comprendevano candidati poi ritirati. Dopo le proteste del premier Chernomyrdin e di altri esponenti politici ieri la Corte suprema guidata da Vyacheslav Lebedev, che con Eltsin non ha un rapporto di dipendenza essendo entrato in carica assai prima, ha riammesso in lizza i due partiti.

pratica usare la firma del presidente su decreti fatti da loro – non si sognano di cederle al primo ministro, che ha un suo apparato e probabilmente ne approfitterebbe per far piazza pulita di personaggi che hanno molto potere ma nessuna legittimità istituzionale. Sullo sfondo, temute da tutti, ci sono le elezioni: Chernomyrdin le teme perché il suo partito rischia di uscirne ridotto a dimensioni ridicole – il che lo metterebbe alla mercé dei suoi rivali. La cerchia di Eltsin le teme perché sa che il nuovo parlamento non farà loro nessuno sconto quando, nelle presidenziali di giugno, il Cremlino cambierà padrone.

Dentro questo scenario, gli attori si muovono con difficoltà. Il primo ministro cerca di accelerare un passaggio di poteri che prima o poi dovrebbe essere inevitabile; vorrebbe probabilmente che la consegna avvenisse prima delle elezioni, per mantenere qualche chance di candidarsi con successo alla presidenza; ma lo fa con estrema prudenza, perché ha a che fare con uomini pericolosi. Questi, gli uomini di camera del presidente e i suoi armigeri, forse stanno già cercando di convincere Eltsin a licenziare il primo ministro, forse tramano anche qualcosa di peggio: non è un mistero che tra loro ci siano molti partigiani dello stato d'emergenza e dell'annullamento di tutte le elezioni in calendario. Le forze vere che si muovono dietro tutti questi protagonisti – cioè i colossi industriali e finanziari che occupano in modo totalizzante la scena economica della nuova Russia – hanno detto più volte che il loro obiettivo è uno solo: la stabilità delle «riforme», cioè fare in modo che la loro corsa possa continuare senza freni. Dunque, come dice la Cia, non c'è da preoccuparsi: le leve del potere in Russia restano in buone mani.

INTERNAZIONALE

Oggi in edicola

# I nuovi ricchi

Italia, Regno Unito, Francia e Canada presto spariranno dal gruppo dei paesi più industrializzati

TRA L'ALTRO:  
RITRATTO DI TINA BROWN, DIRETTRICE DEL NEW YORKER  
L'INFLUENZA DELL'AFRICA SUGLI ARTISTI OCCIDENTALI